

BRIAN P. FLANAGAN

«NON GUARDARE
AI NOSTRI PECCATI»

Pensare una Chiesa santa e peccatrice

gdt

447

QUERINIANA

Introduzione

«O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato»¹.

Questo testo del Messale è recitato durante la messa in ogni chiesa cattolica di rito latino. E, più ancora che i testi, le azioni di ogni eucaristia seguono il ritmo della sistole e della diastole della gioia di essere resi santi in Cristo e della tristezza per l'incapacità di vivere alla luce del nostro battesimo. Questo ritmo risuona nel nostro anno liturgico, nel digiuno quaresimale e nel banchetto pasquale, nell'assenza dell'Avvento e nella presenza del Natale. E risuona nella vita della chiesa in questi giorni, nei suoi due millenni di pellegrinaggio sulla via aperta da Cristo verso la pienezza del regno di Dio.

Le formule confessionali della chiesa invocano la fede nella chiesa "santa". La santità ecclesiale è una delle prime affermazioni espresse in qualsiasi dichiarazione di fede sulla chiesa. Il "Simbolo romano" del II secolo richiama semplicemente la fede «nella santa chiesa». E anche l'aggiunta "catto-

¹ Le citazioni sono prese dalla terza edizione del *Messale Romano* della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

lica” o “apostolica” sembra sia nata più come un modo per *identificare* una comunità particolare (cioè la grande chiesa “cattolica” rispetto a una chiesa più piccola o più circoscritta) che per affermare una *qualità* particolare della chiesa. Su questa base, Paul O’Callaghan sostiene che l’affermazione del *Credo* apostolico «*Credo... sanctam Ecclesiam catholicam*» trovi la sua traduzione migliore come «credo che la chiesa cattolica è santa», e in questo caso la santità ecclesiale è una delle dichiarazioni di fede fondamentali sulla chiesa².

Per usare un eufemismo, è un’affermazione piuttosto audace. Audace quando la si usava, nelle promesse battesimali del II e III secolo, in una comunità già ferita da tradimenti durante la persecuzione, dallo scisma e dai comuni fallimenti quotidiani di una chiesa pellegrina. Audace se espressa nel XXI secolo nelle chiese segnate da due millenni di storia cristiana che hanno lasciato vecchie cicatrici e ferite più recenti. Audace nel contesto del cattolicesimo nordamericano, segnato dal grave disastro ecclesiale di errori recenti come gli abusi sui minori e la partecipazione a strutture di razzismo sistematico. Audace quando la si pronuncia in ogni battesimo e in ogni declamazione del *Credo* in comunità costantemente e tristemente consapevoli della loro distanza da Dio e oppresse dagli effetti del peccato umano. Eppure, questa rivendicazione della santità della chiesa è una delle prime affermazioni fatte dai cristiani sulla loro fragile comunità riunita, precedente persino a quelle della sua unità, apostolicità o cattolicità.

Questo libro si chiede come noi cristiani, e in particolare noi cristiani della chiesa cattolica romana, possiamo cominciare a pensare alla santità e alla peccaminosità della chiesa e

² P. O’CALLAGHAN, *The Holiness of the Church in Early Christian Creeds*, in *Irish Theological Quarterly* 54 (1988) 59-60.

a parlarne correttamente. In questo argomento portiamo le nostre esperienze difficili e contraddittorie di chiesa. Alcune di queste saranno specifiche della mia biografia e della vostra di lettori. Alcune di queste esperienze sono assolutamente positive e vivificanti: per molti, me compreso, la chiesa continua ad essere luogo di incontro con Dio attraverso la Parola e lo Spirito Santo, un luogo di grazia dove si rende presente «la pace che il mondo non può dare», il sacramento riconciliante e salvifico del promesso regno di Dio. Definire “santa” una realtà creata significa attribuirle una certa vicinanza a Dio, la trasparenza dell’incontro con la gloria di Dio dentro e attraverso l’incontro con la realtà creata, una saturazione della realtà con la presenza dello Spirito di Dio che le conferisce una sorta di anticipo di divinità. Attraverso la predicazione del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la formazione della vita morale, la chiesa cristiana è la straordinaria comunità santa dell’incontro con Dio. «La santità è il volto più bello della chiesa», scrive papa Francesco in *Gaudete et exsultate* (9), la sua Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, pubblicata proprio mentre stavo concludendo questo libro.

Ma per molti di noi l’incontro con la chiesa è stato un incontro con la mancanza di santità. Senza generalizzazioni inutili su alcuni dei principali errori del passato (per esempio, il consueto trio crociate, Inquisizione e Olocausto), posso segnalare che alcune delle comunità delle quali faccio parte hanno dato l’impressione, nel recente passato, di venir meno alla loro missione di essere presenza santa del regno di Dio. Penso qui alle chiese cattoliche della costa orientale degli Stati Uniti, che conosco meglio, e di molte altre parti della nazione e del mondo che portano il peso dell’indegna condotta sessuale di alcuni ecclesiastici e della negligenza colposa nella gestione di tale condotta da parte di presbiteri e vescovi. E possiamo ricordare esperienze di complicità ecclesiale passa-

ta e presente in strutture di razzismo, sessismo, eterosessismo, sia nelle chiese degli Stati Uniti, sia nel più ampio contesto culturale. Dobbiamo affrontare onestamente il fatto che le chiese cristiane restino scandalosamente divise fra loro, in aperta contraddizione con la volontà di Cristo «che siano una sola cosa», compiacenti e prive della “santa impazienza” per la piena e visibile comunione tra le nostre chiese. Voi e io possiamo portare i nostri dolorosi esempi personali di vescovi e di laici, di presbiteri e di parrocchie intere, di insegnanti e di teologi incapaci di essere discepoli di Cristo, e non solo come individui separati ma come chiesa.

Non si tratta di un fenomeno nuovo, come testimoniano dolorosamente le vicende di Pietro e di Giuda nei racconti biblici della passione. E, data la storia del fallimento umano nella chiesa, non è un tema di riflessione nuovo in teologia. Tuttavia, ci possono essere nuovi aspetti importanti e urgenti che ci spingono a parlare della santità e della peccaminosità ecclesiale ora, nel 2018, in modo più attento e profondo. Per alcuni questa urgenza nasce dalle ferite profonde degli ultimi anni della chiesa cattolica statunitense. Per altri nasce da una nuova consapevolezza o attenzione agli errori ecclesiali del passato, originate sia dall'imbarazzo per la complicità morale, sia dal peso di colpe cristiane del passato usate come pretesto dai sostenitori di un “nuovo ateismo”. Per alcuni deriva dall'adozione culturale dell'autenticità come bene fondamentale, in figure pubbliche e in scelte private. E per tutti noi che facciamo parte della chiesa potrebbe venire dalla consapevolezza che, nella misura in cui “siamo la chiesa”, siamo più o meno consapevoli dei nostri ritmi monotoni di grazia e peccato, del nostro difficile pellegrinaggio personale verso Dio.

La convinzione centrale di questo libro è che siamo chiamati a tenere insieme contemporaneamente due verità sulla chiesa cristiana. La prima, che la chiesa è santa, strumento

scelto da Dio per la salvezza del mondo. Dalla sua costituzione nel mistero pasquale del suo capo, Gesù Cristo, e con la presenza continua e fortificante dello Spirito Santo, la chiesa è il modo in cui Dio salva ed eleva la vita sociale umana, disponendoci ad essere il tipo di popolo che Dio ha sempre sognato. La seconda, che la chiesa è peccatrice, dal momento che nel suo pellegrinaggio verso la propria realizzazione nel regno di Dio inciampa, talvolta in modo spettacolare. Benché Dio abbia promesso che le porte degli inferi non prevarranno sulla chiesa, nel mistero del progetto di Dio la chiesa, come comunità umana libera che attraversa la storia, inciampa continuamente e non riesce ad essere all'altezza della sua chiamata.

Dire che la chiesa è santa e peccatrice non è una contraddizione. Eppure è difficile mantenere la tensione fra queste due verità. Come membri della chiesa, come guide nella chiesa, e come teologi, cerchiamo spesso di risolvere questa tensione optando per una sola parte dell'equazione o dividendo la chiesa santa dalla chiesa peccatrice, o la chiesa santa dai suoi membri peccatori. Talvolta parliamo come se la chiesa fosse solo la chiesa santa, come se il nostro pellegrinaggio fosse già concluso e la chiesa fosse già immacolata e priva di macchie o rughe. Le esperienze effettive di errore o di fallimento sono rimosse come se non si trattasse "veramente" di errori o di fallimenti della chiesa, e la chiesa santa fosse sconnessa dall'esperienza più ambigua e disordinata delle comunità storiche che di fatto siamo. D'altra parte, qualche volta, soprattutto di fronte a richiami particolarmente forti della nostra fallibilità comunitaria, disperiamo che la chiesa sia qualcosa di più dell'ennesima istituzione umana difettosa e debole; ci risulta difficile vedere l'opera della grazia di Dio dentro e attraverso questa realtà fin troppo umana, e invece di vedere la chiesa guidata dallo Spirito Santo nel pellegrinaggio verso il suo compimento finale, sembriamo errare senza meta nel

deserto. Rischiamo così di ridurre la nostra interpretazione della chiesa santa a un evento esclusivamente futuro, anziché vederne la realtà qui e ora nella storia.

Questo libro è dunque un tentativo di elaborare le categorie che ci permettano di credere in una chiesa santa eppure peccatrice. Siamo una chiesa che inciampa nella santità. Sono entrambi aspetti della nostra fede e della nostra esperienza, e tenere insieme questi aspetti della realtà della chiesa rientra nell'impresa di dire la verità sul suo mistero.

Il primo capitolo, «Peccato e santità nella liturgia», indica la fonte primaria dell'autocomprensione della chiesa come santa e peccatrice: la sua liturgia. La liturgia ordinaria dei cristiani, e in particolare la chiesa riunita per l'eucaristia, esprime la comprensione della propria santità e peccaminosità meglio di opere di teologia sistematica come questa. Nel capitolo 1 presento una riflessione teologico-liturgica su quella espressione, evidenziando come nelle sue parole, azioni, gesti e movimenti la liturgia tenga unite la fede della chiesa nella propria santità e la sua consapevolezza dei propri limiti e peccaminosità.

Nel capitolo 2, «Santità, peccato e chiesa», presento alcune definizioni operative di tre dei principali concetti che si presentano nella questione del peccato e della santità ecclesiali: santità, peccaminosità e chiesa. Pur senza trattazioni teologiche complete di ciascun concetto, questo capitolo fornisce un lessico utile per i capitoli successivi ed evidenzia alcuni degli aspetti di questi concetti che saranno particolarmente cruciali per le ricerche dei capitoli successivi su quanto questi termini possano combinarsi.

Il capitolo 3, «Credo nella santa chiesa», abbozza una teologia della santità della chiesa. Prima prende in considerazione le trattazioni classiche della "santità formale" della chiesa, vale a dire il modo in cui la sua santità è data e rafforzata da Dio nelle sue origini, nelle sue istituzioni – quali i sacramenti,

le Scritture e il ministero – e nel destino al quale Dio sempre la attira. Poi osserva che quella santità non è solo astratta o formale, ma si manifesta e ri-manifesta nella vita della chiesa, sia nelle vite singole dei santi, noti e sconosciuti, sia nelle vite di comunità sante, di chiese locali e di assemblee cristiane particolari che manifestano la realtà della santità di Dio nelle loro vite e nella loro testimonianza.

Il capitolo 4 si intitola «Pietà di noi, Signore, abbiamo peccato». Questo versetto dal *Salmo 51* dà inizio alla mia trattazione del limite e del peccato nella vita della chiesa. Dopo aver spiegato perché l'analisi del peccato ecclesiale sia necessaria, nonostante la difficoltà e persino la vergogna di ammettere le mancanze della nostra comunità, prendo in considerazione quattro modi in cui si può identificare la santa chiesa di Dio anche come peccatrice: nel fatto che i singoli peccatori come noi sono e restano membri della chiesa; nei peccati e negli errori commessi dalle guide della chiesa in nome della chiesa; nel peccato sociale della chiesa, residuo di peccati personali che può portare a perpetrare l'ingiustizia o il pregiudizio nella chiesa; e nei casi in cui è possibile vedere che le chiese peccano insieme, come forma di azione condivisa. Mentre l'indefettibilità finale della chiesa non è mai in discussione, questo capitolo esplora il modo in cui noi come chiesa pellegrina inciampiamo strada facendo.

Nel capitolo 5, «Evitare il paradosso della chiesa santa e peccatrice», passo in rassegna alcuni dei modi più comuni in cui i teologi hanno cercato di interpretare la corrispondenza tra peccato ecclesiale e santità ecclesiale. In particolare, critico la spiegazione teologica più comune – quella secondo cui «la chiesa è senza peccato, ma i suoi membri peccano» – come inadeguata rispetto al mistero della chiesa santa e peccatrice. Questa formula, nel suo tentativo di giustificare il fatto che santità e peccato risiedono nella stessa comunità di persone, porta a un errore ecclesiologico grave, quello di

presupporre una chiesa diversa e distante dalla vera comunità concreta di donne e di uomini che vivono la loro vita cristiana nella storia.

Infine, nel capitolo 6, «Definire la chiesa santa e peccatrice», torniamo da dove siamo partiti, nel paradosso di peccato e santità ecclesiale, ma con la speranza di aver imparato qualcosa su ciò che noi cristiani intendiamo e crediamo di quei concetti. Offro cinque linee guida per ulteriori approfondimenti riguardo alla nostra chiesa santa e peccatrice che possono essere usate dai teologi ma anche da pastori, predicatori, ministri, e dal corpo ecclesiale nel suo insieme nel tentativo di capire se stesso. La mia speranza è che attraverso l'uso di queste linee guida possiamo tornare alla nostra preghiera liturgica e alla nostra vita di chiesa con una migliore comprensione di ciò che diciamo quando professiamo di credere che noi, popolo di Dio complicato, incerto e completamente umano, siamo anche la santa assemblea di Dio, chiamata a raccolta per rendere presente nel mondo la santità di Dio.

Prima di cominciare sono d'obbligo tre avvertenze al lettore. Tutte riflettono la necessità di considerare questo libro il punto di partenza di un dibattito, anziché il suo punto di arrivo, se la mia speranza nello scriverlo è destinata a realizzarsi. La prima: questo libro riflette il suo autore in modi che riconosco e in modi che mi sono ancora poco chiari. Io sono prima di tutto un cattolico romano, di lingua inglese, maschio bianco che vive e lavora nell'ambito accademico statunitense all'inizio del XXI secolo. Tutto questo spiega, senza necessariamente scusarli, i punti ciechi, i pregiudizi e le scelte che ho compiuto affrontando questi argomenti. La mia speranza è che, avviando tale dibattito nonostante questi limiti, e invitando voi, lettori, e la mia grande comunità cristiana a pensare a questi argomenti, alcune delle mie incertezze nel pensare e nello scrivere questo testo possano trovare spazio nel pensiero e nelle voci dei miei compagni di pellegrinaggio.

La seconda avvertenza, più specificamente relativa alla portata ecumenica generale di questo testo, è il fatto che si tratta prima di tutto di un'opera di teologia cattolica romana scritta per lo più per un pubblico cattolico romano. Si basa molto su fonti teologiche cattoliche romane e dipende, probabilmente più di quanto me ne renda conto, da presupposti cattolici romani. La mia speranza è che ciò che ho scritto sulla chiesa non si limiti ai miei compagni di fede, e che nonostante tali limiti aiuti altri cristiani a pensare cosa è la chiesa o cosa dovrebbe essere nei loro contesti e nelle loro comunità. Non è una coincidenza che parte dell'insegnamento cattolico più chiaro nel concilio Vaticano II e nei decenni successivi sulla necessità che la chiesa si pente per gli errori del suo passato riguardi la divisione dell'unica chiesa di Cristo; spero che esortare la mia comunità cattolica romana ad affrontare più esplicitamente la realtà del fallimento ecclesiale ci permetterà, col tempo, di operare e di pregare con più fervore per l'unità piena e visibile che Dio desidera per la chiesa.

Terza e ultima avvertenza: questo libro si mantiene su un livello teorico relativamente astratto; come un aereo che vola a diecimila metri di quota, riesce a rilevare molte delle forme più evidenti a terra, i dettagli più significativi della topografia e del panorama generale della chiesa. Tutte le mie aspettative resteranno irrealizzate se questo libro non aiuterà a suscitare, nel lettore e nei nostri futuri dibattiti ecclesiali, maggiore attenzione ai dettagli a terra, altrettanto importanti. Le narrazioni del peccato e della santità ecclesiali, le vicende di uomini, donne e comunità sante, e i ricordi rischiosi dei passi falsi delle nostre chiese nel corso del tempo sono il complemento taciuto ma necessario di questo approccio più teorico. Che si continui a esplorare la relazione dinamica tra il modo di raccontare la storia della chiesa nella teologia sistematica da un lato e nelle teologie primarie della liturgia e delle nostre vite dall'altro è la mia speranza per l'impiego

futuro di questo libro. Pertanto, il fatto di definire sistematica quest'opera teorica non implica assolutamente che io la intenda come un sistema chiuso o completo; invece di chiudere definitivamente la questione del peccato e della santità della chiesa, mi auguro che questo libro, nel suo piccolo, possa essere utile per continuare a confrontarci mentre procediamo nel cammino con il nostro Dio.